

culto a Nerthus (pp. 104-110). La stessa necropoli di Harga presso Uppsala testimonia la presenza di una civiltà evoluta già durante l'età del Bronzo (1000 a.C.) e Plinio ha forse avuto notizie della sopravvivenza delle tre *Folk-lands* in cui fu lungamente spartita la Scandinavia, soprattutto dello Stato di Attunda. A questo punto è possibile tentare una ricostruzione filologica dell'onomastica conservata da Plinio e da Tolomeo, iniziando proprio coi termini *Suiones* e *Finni* (pp. 135-139) e proseguendo per decine di altri vocaboli parzialmente conservati o deformati nell'attuale toponomastica o nel lessico scandinavi.

GIANFRANCO RAVASI

E. FRANCESCHINI, *La leggenda dei tre compagni*. Milano, Ediz. O.R., 1974, pp. 87.

Un grazie grande a Ezio Franceschini che ha curato questa pubblicazione — già nel 1968 era alla quarta edizione — con sagge parole introduttive, e dette tanto bene da non potersi desiderare preparazione migliore per una lettura a modo di « La leggenda dei tre compagni »: racconto così vivo e parlante dei primi tempi del francescanesimo — per citare le parole di quell'insigne studioso di cose francescane che fu Michele Barbi — quale non abbiamo in nessun altro testo. Ma ecco in breve come sono andate le cose. Frate Crescenzo da Jesi, appena eletto Ministro Generale, nel Capitolo tenuto a Genova nell'ottobre 1244, emanò un ordine a tutti i frati perché gli 'inviassero per iscritto qualunque notizia potessero veramente conoscere intorno alla vita e ai prodigi del beato Francesco'. Quanti frati abbiano risposto al Ministro Generale, gli studiosi di francescanesimo non hanno potuto finora determinare. Solo una lettera ci è rimasta, una preziosissima lettera datata dal convento di Greccio l'11 agosto 1246 e scritta in comune da tre fra i più noti compagni di san Francesco: frate Leone, frate Angelo e frate Rufino. I quali, inoltre, richiamandosi all'ordine del Generale, asserivano di portare non solo la loro testimonianza personale, ma anche quella di altri loro compagni, dai quali molte cose avevano udite. Di qui il titolo di 'Leggenda dei Tre Compagni' (Leggenda va sempre intesa, qui,

nel senso medioevale di 'testo da leggere', ben diverso dal senso moderno, per cui essa è contrapposta alla 'storia'); di qui la grande importanza di questo testo che già il Sabatier definiva 'il più bel monumento francescano e una delle produzioni più deliziose del Medio Evo, per un non so che di dolce, d'intimo, di casto che è in quelle pagine, una vena di giovinezza e di virilità che i Fioretti richiameranno senza raggiungere mai, e per cui a più che seicento anni di distanza noi sentiamo rivivere il sogno più puro che abbia fatto trasalire la Chiesa cristiana' (cfr. Prefazione, passim).

Ma ancor meglio, spero, ti fornirà piacevole convinzione qualche passo, scelto così come per caso. Il beato Francesco 'ammoniva sollecitamente i frati che osservassero formalmente il santo Evangelio e la Regola, la quale avevano promesso, e specialmente che intorno ai divini uffizii e l'ecclesiastiche ordinazioni fossero riverenti e divoti e adorando el Corpo del Signore devotissimamente. Anche i sacerdoti, li quali trattano i venerandi e massimi sacramenti, volle che singularmente fossero dai frati onorati, così che in qualunque luogo li ritrovassero, inchinando el capo dinanzi a loro, baciassero loro non solamente le mani, ma ancora i piedi dei cavalli sopra i quali cavalcavano, quando li trovassero cavalcare, per reverenza della loro autorità' (p. 71). A ricordo del primitivo ardore francescano, a pag. 57, tra l'altro, si legge: « ... avvenne una volta a Rimiso, che è città dell'isola di Cipro, che davanti ad uno nobile cittadino di quella terra, uno frate, di nome Barbaro, dicesse alcuna parola da turbare uno altro frate che era con lui; e incontanente frate Barbaro, vedendo turbato el suo fratello, prese dello sterco d'asino e poselo a masticare in bocca dicendo: 'La bocca che disse parola onde venne turbamento a mio fratello, così sia punita di vergognosa pena'. Onde rimase molto edificato quello nobile cittadino, tanto che sé e tutte le cose sue offerse ai frati a loro beneplacito e mandato ». Ed eccoci all'incantevole episodio del lebbroso o dei lebbrosi, che molti raccontano, ma pochi conoscono nel suo candore. « Orando una volta Iddio ferventemente, gli fu risposto: 'O Francesco, tutte le cose le quali hai amato carnalmente e hai desiderato di possedere, ti bisogna disprezzare e avere in odio, se

tu vuoi conoscere la mia volontà; la qual cosa quando tu avrai cominciato a fare, quelle cose le quali prima ti parevano dolci e dilettevoli ti saranno insopportabili e amare; e invece nelle cose, le quali prima avevi in orrore, sentirai dolcezza e soavità immensa'. Rallegrato dunque molto per queste parole e nel Signore confortato, cavalcando un giorno vicino ad Assisi, gli venne incontro un lebbroso; facendosi forza — perché molto in orrore soleva avere i lebbrosi — discese Francesco da cavallo e offrendo limosina al lebbroso gli baciò la mano; poi, ricevuto da lui il bacio di pace, ritornò a cavallo e seguì il suo cammino. E da indi innanzi cominciò a dispregiare sempre più sé medesimo, per insino a tanto che, per misericordia di Dio, giungesse a perfetta vittoria. Dopo pochi giorni, preso seco molto denaro, si portò all'ospedale dei lebbrosi, e congregatili tutti insieme, diede a ciascuno limosina, baciando loro la mano. E partendosi da loro, veramente quello che prima gli era stato amaro, cioè di non solo toccare i lebbrosi, ma anche soltanto vederli, gli si convertì in dolcezza » (p. 209).

FERDINANDO BAJ

E. PERNIOLA, *Testimonianza di Padre Monti*. Noto, [s. e.], 1974, p. 743.

Padre Luigi Monti, che non fu mai sacerdote, è nato a Bovisio (Milano) il 24 luglio 1825 ottavo di undici figli, ed è morto a Saronno (Varese) il 1° ottobre 1900 dopo aver fondato la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione o Concezionisti, dediti specialmente all'assistenza degli infermi e all'educazione della gioventù. In occasione dunque del 75.mo dal sereno transito del Servo di Dio — il 15 dicembre 1941 sono iniziati nella Curia di Milano i processi informativi per la sua glorificazione — Padre Perniola ha raccolto in un grosso e dignitoso volume tutti quegli scritti — per lo più lettere — che mettono in evidenza la sua forte spiritualità. La quale pur snodandosi nell'alveo dell'ascetica tradizionale, assurge a testimonianza ammirabile per le diuturne e svariate sofferenze: dalla prigionia alle lotte fraterne (da far venire in mente il verso vergiliano: « Tantaene animis caelestibus irae! »), dall'opposizione subdola o palese alla incomprensione, anche dei buoni. Può

bastare a convincere quanto si legge a pagg. 78-80. Essendo don Bosco Visitatore Apostolico — ma 'solo per la parte spirituale' — della nascente Congregazione dei Concettini, così parlò in Roma al loro fondatore, il nostro P. Monti: 'Ebbene, facciamo così — disse —; faremo una fusione tra questo vostro Istituto e i Salesiani. Io andrò da Pio IX, gli parlerò di questo, e combineremo la cosa'. 'Veda, padre rev.mo, — gli rispose il Monti — io le parlo non come superiore generale, ma come neutrale; e le dico che se tanto fa per intercettare questo Istituto che l'Immacolata vuole a sé, lei perderà tutta la stima che s'è acquistata in Vaticano; e le riuscirà, perché la Madonna lo vuole a sé; e guai a chi tocca il suo Istituto'. 'In tutto ciò che ho intrapreso di bene mi è sempre riuscito — rispose don Bosco — e mi riuscirà anche questo, perché l'Istituto non può camminare in questo modo. Ebbene, io andrò dal Santo Padre, e vedrete che mi riuscirà senza dubbio'. Le *Memorie biografiche* del santo (vol. XIII) ci dicono che, per quanto facesse, don Bosco non riuscì ad ottenere la desiderata udienza dal Papa, né allora (giugno 1877), e neppure nel dicembre-gennaio seguenti. Pio IX morì infatti (febbraio 1878) senza che don Bosco lo potesse rivedere; sicché vedendo di non poter conseguire il suo intento, abilmente declinò l'incarico. Ma già ai primi di novembre 1876 il Cardinale Bilio scriveva a don Bosco: 'Mi dispiace di doverle significare che il Santo Padre non mi parve così ben disposto come l'anno scorso. I motivi di ciò, se non ho male inteso, sono principalmente due: l'affare dei Concettini, e l'abbracciare ch'ella fa troppe cose insieme'. Fratell Luigi aveva dunque intuito chiaramente l'avvenire quando, nel giugno precedente, sostenendo l'autonomia dell'Istituto, aveva con franchezza affermato che don Bosco non solo non sarebbe riuscito nel suo intento, ma avrebbe finito col perdere tutta la stima che si era acquistata presso il Vaticano.

Volume steso con vera intelligenza d'amore, così che nel genere degli 'epistolari', merita buona lode; tanto più che è introdotto da un esauriente profilo biografico ed è corredato da un ampio ed interessante indice storico-onomastico; inoltre ogni documento — pazientemente rintracciato e razionalmente distribuito per argomenti —